IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Pappacocu, In "NuovAlba", XVII/2 – dicembre 2017, Parabita, Ass. Progetto Parabita, p. 4.

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1657358 since 2018-01-13T18:33:42Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

05 May 2024

Pappacocu

Similmente a quanto accade, in altre regioni dell'Italia meridionale, in Salento *pappacocu* e varianti designano abitualmente un antico cultivar di prugna (talora descritta storicamente come oblunga e gialla talaltra come tonda e rossa) e, occasionalmente, forse in un'area più ristretta, un tipo di pomodoro medio-piccolo, rosso e tondo[1].
L'origine di queste designazioni non sono immediatamente trasparenti, ma significativi tentativi di ricostruzione possono produrre risultati piuttosto convincenti.
Senz'altro occorrerà considerare le varianti registrate che, ad es. nel *VDS* (Rohlfs 1956-61), spaziano dal *pappacola* di Mesagne, al *pappacotu* di Seclì[2].
Pappacoda è la forma comune anche a Galatone e altri centri della zona (cfr. Bove & Romano, 2014). Partendo da questa base che, come vedremo, non pone dubbi di sorta, si può spiegare la prima variante attraverso un lambdacismo (*d* > *l*) e la seconda attraverso un comune fenomeno di desonorizzazione di [d] (conseguente a una neutralizzazione dell'opposizione di sonorità). Il passaggio della –*a* finale a –*u* si può imputare a un metaplasmo di genere, dato che in sal. *bbrunu* 'prugna, susina' è maschile. Una variante con [t] (ma genere mantenuto) è registrata ad es. nel leccese (Garrisi, 1990) che ha "*pappacota* sf. Prugna gialla, grossa e bislunga" (tutti i mutamenti qui menzionati sono spiegati in Romano & Miletto, 2017).
Per quanto non inedita è invece più insolita la confusione tra [t] e un'altra occlusiva (si pensi a *cummitoru* per *pummitoru* o, viceversa, *ttumbare* per *ccumbare*, cfr. Romano 2016), in questo caso [k], che genera *pappacocu*. Il passaggio t > k può essere stato facilitato anche da una paronomasia e all'analogia con forme del tipo *percocu*, *bbracocu* o *bbricocu* che si riferiscono a frutti dello stesso genere *Prunus*. L'origine di questa formante è comunemente ricondotta a COQUU(M) in riferimento ai tempi della maturazione (PRÆCOQUU(M) 'precoce')[3].
La forma *pappacoda* (o *pappacodo*), dicevamo, non pone dubbi perché è attestata, in associazione a varietà di susina, nei trattati di botanica e di agricoltura dei primi dell'800 e, in particolare, in un giornale enciclopedico del Regno di Napoli del 1815[4].
Quanto all'origine di *pappacoda*, sembra inevitabile il riferimento alla celebre famiglia napoletana dei Pappacoda che ha dominato per secoli feudi sparsi in tutta l'Italia meridionale e in particolare a Napoli e nel Cilento, dando anche un vescovo alla diocesi di Lecce (Luigi Pappacoda, 1595-1670). A diversi personaggi di questa famiglia si fa risalire anche il detto "ai tempi di Pappagone" o, in Salento, *A mmanu a Ppappacoda*. Il generico significato di 'in tempi lontani' suggerisce alla miopia di qualche cultore locale la corrispondenza con quelli in cui si affermato localmente un nobile discendente di questa famiglia (l'epoca del vescovo di Lecce del XVII sec. o quella del condottiero di Apricena del XIV?), laddove la considerevole diffusione del detto impedisce una datazione e una localizzazione certa[5].
Sappiamo invece, ad es. da Mazzella (1601), che la famiglia Pappacoda si è affermata nel napoletano durante la dominazione angioina e che verosimilmente era originaria della regione di Lione. L'araldica ne motiva il nome in riferimento a un leone che si morde la coda (pensando a un popolare *pappare* per 'mangiare'), ma sarà bene partire da altre basi se l'antroponimo ha origini transalpine (a.fr. aveva *paper* per 'ingozzarsi').
Ulteriori precisazioni possono venire, comunque, da uno scavo in questa direzione e da un'esplorazione di documenti che confermino la presenza di un pruno con fattezze speciali diffuso a partire dai nobili verzieri di un feudatario di questa stirpe.

Antonio Romano, *Università degli Studi di Torino*

VDS – Vocabolario dei dialetti salentini – G. Rohlfs (1956-1961). *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto).* München:Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (ed. it. 3 voll., Galatina: Congedo, 1976).
Bove, Rosanna, & Romano, Antonio (2014). *Vocabolario del dialetto di Galatone*, Lecce: Grifo.
Garrisi, Antonio (1990). *Dizionario leccese-italiano*. Lecce: Capone [*online edition* http://www.antoniogarrisiopere.it].
Mazzella, Scipione (1601). *Descrittione del regno di Napoli*. Napoli: Gio. Battista Cappello (rist. Bologna: Forni, 1981).
Romano, Antonio (2016). "Le etimologie salentine di Fernando Manno (1955-1956)". *Studi Linguistici Salentini*, 36, 81-101.
Romano, Antonio, & Miletto, Anna Maria (2017). *Argomenti scelti di glottologia e linguistica*. Torino: Omega (edizione aggiornata).

[1] L'estensione al pomodoro può essere avvenuta in analogia con quella della susina, localmente nota come *bbrunu*, (a) 'pappacocu'.
[2] Tra le varianti registrate in altre regioni del Sud, troviamo *pappagona*. Notoriamente le prugne pappagone hanno ispirato a Peppino De Filippo il nome del personaggio "Pappagone" (come pare che lo stesso De Filippo abbia rivelato pubblicamente durante una puntata della trasmissione RAI "Scala Reale"). L'estensione di questa forma a varietà di pomodoro o di pera è ricordata anche in Bove & Romano (2016) con rimando all'antroponimo *Pappacoda*.
[3] Questa forma è all'origine dell'ar. *al-barquq* che ha dato luogo ai prestiti di ritorno fr. *abricot*, it. *albicocca* (e varianti).
[4] Cfr. https://books.google.it/books?id=Knuo47-5C-8C. Armando Politi, nel blog della Fondazione Terra d'Otranto, menziona *pruno pappacodo* in riferimento a G.A. Pasquale, *Catalogo del Real Orto Botanico di Napoli*, Napoli: Stabilimento tipografico Ghio, 1867.
[5] A Parabita, si sente persino dire *A mmanu a Ppeppecola*, un mitico Giuseppe Nicola che autorizzerebbe la rimotivazione paretimologica sulla base di una presunta antica notorietà del personaggio. A questo proposito non sarebbe vano indagare anche le possibilità offerte da un *Papa (Ni)cola* al quale accenniamo in Bove & Romano (2014).